

L'ANELLO FOI DEVE ESSERE UNA SICUREZZA ED UNA GARANZIA

di Enrico Banfi

Riflettiamo sui cambiamenti che sono avvenuti rispetto all' "esterno" del movimento ornitologico. Abbiamo tre nuovi temi, complessi e minacciosi:

1) la storia comincia due-tre anni fa, con quella che possiamo definire "**la linea benessere degli animali**", promossa da movimenti ambientalisti e raccolta da delibere di decine di Comuni italiani.

Che cosa dicono le delibere:

- fissano, per gli uccelli ornamentali da compagnia, dimensioni delle gabbie e condizioni di stabulazione, secondo schemi abbastanza diversi da Comune a Comune.

Chi è interessato? Allevatori, commercianti, famiglie, in altre parole tutta la catena produttiva- commerciale-utilizzatrice. La minaccia, considerate le proposte iniziali (dimensione minima gabbie 1 mt per 1mt per 1mt !) è seria e reale, per tutti: allevamenti, negozi, famiglie.

2) Si prosegue con l'aviarìa: è "la linea salute di animali e persone".

Produce:

- proibizione di mostre e mercati dei nostri uccelli in tutto il Paese;
- restrizioni burocratiche, per ora limitate a pochi Comuni (l'obbligo di denuncia ad AUSL di detenzione anche di un solo canarino!). Qui le minacce sono già realtà: sono saltate molte mostre nel 2005 in Italia (ed i mondiali in **Olanda**). Il nuovo rischio è l'adozione di politiche di divieto di detenzione di "allevamenti" nei condomini e/o nei centri densamente abitati.

3) Si completa con il terzo (per ora) tema, il blocco delle importazioni: è la "linea tutela salute e specie a rischio-CITES.

- non entrano più uccelli dai Paesi extra UE;
- viene imposto un maggior rigore nella gestione delle quarantene;
- si progetta la mappatura di allevamenti e delle produzioni, in Italia ed in Europa. Sono aumentati i vincoli e le procedure, si complica l'attività di allevatori e commercianti, aumentano i costi e cala la domanda (e quindi i prezzi di vendita) degli uccelli ornamentali. Allevare è diventato il minore dei problemi! Credo sia evidente a tutti noi che il nostro mondo è cambiato fortemente negli ultimi 18/24 mesi e che le cause permarranno tutte, almeno per qualche anno: aviarìa, panico conseguente, sensibilità ambientale non scompariranno nel breve.

I divieti tuttora in essere (mostre, mostre-scambio, mercati) penalizzano gravemente la nostra attività amatoriale: rischiamo abbandoni dei soci allevatori ed un forte ridimensionamento delle attività e della partecipazione. Il cambiamento forte è già in atto, produce effetti negativi, è certo che proseguirà.

Che facciamo? Aspettiamo che "altri" tutelino i nostri interessi oppure ci rimbocchiamo le maniche e

noi stessi ci diamo da fare?

Io credo che dobbiamo fare tesoro dell'esperienza già fatta e che dobbiamo avere la consapevolezza che siamo gruppo dirigente e, come tale, dobbiamo essere presenti e propositivi laddove si assumono decisioni che ci riguardano.

Dove lo abbiamo fatto, abbiamo ottenuto buoni risultati:

- **le prime regole sulle gabbie** sono state profondamente e positivamente modificate, grazie anche al contributo di dirigenti del movimento ornitologico; è da poco stata approvata la normativa della Regione Emilia/Romagna, soddisfacente, che potrà fare da riferimento per le altre Regioni;
- qualche **eccezione sulle mostre 2005**, alla fine, si è ottenuta, ragionando, spiegando,

REGISTRARE O NO L'ALLEVAMENTO?

di Enrico Banfi

Domanda di forte attualità, con risposta non facile che lascia ampi spazi d'incertezza. Almeno due i motivi:

- complessità della materia, con riferimento a ciò che si alleva (specie animali, varietà...);
- molteplicità degli Enti e degli organismi istituzionali che hanno, o si arrogano, il diritto di decidere in proposito.

Cerchiamo di fare chiarezza, senza presunzione d'essere esaustivi.

Come allevatori siamo in una categoria che possiamo definire "uccelli ornamentali da gabbia e da voliera", per tentare di richiamare una nostra identità fondamentale per la nostra esistenza.

Non siamo allevatori di pollame, né da alimentazione umana, né da ornamento. Non siamo allevatori industriali da reddito, né come fine, né come organizzazione e risorse.

Non siamo neppure allevatori rurali per autoconsumo: non mangiamo il prodotto del nostro allevamento.

Siamo invece allevatori per diletto, ci appassiona il ciclo vitale riproduttivo degli uccelli che sono ospitati in gabbie e voliere, quasi sempre al chiuso. Utilizziamo la riproduzione e l'allevamento anche per conseguire obiettivi "sportivi": sono gli standard mondiali fissati nelle mostre. Acquistiamo, vendiamo, scambiamo gli uccelli non per lucro ma per perfezionare i nostri ceppi e per cedere le eccedenze derivate dalla nostra fatica, oltre che per rientrare (in misura di solito molto parziale) dai costi sostenuti.

Chiarito cosa siamo, vediamo quali leggi, norme, ordinanze ci riguardano.

In base a ciò che alleviamo:

- **SPECIE INDIGENE:** ci sono norme nazionali, specifiche, volte a tutelare tali specie. La registrazione dell'allevamento è obbligatoria, sancita da leggi, va fatta ai Vigili Provinciali e vanno tenute apposite registrazioni d'allevamento. La gestione è abbastanza onerosa ma conoscibile.
- **SPECIE ESOTICHE:** ci sono leggi mondiali, europee e nazionali d'attuazione (CITES). Anche qui, gestione complessa, ma è chiaro chi produce le leggi e le norme.
- **TUTTE LE SPECIE DI UCCELLI ORNAMENTALI:** comprendono, oltre ai precedenti, tutte le altre specie,

compreso il pollame e, più in generale, gli animali destinati all'alimentazione umana.

Qui le normative intervengono a regolare due aspetti che interessano la società civile:

- Igiene e salute pubblica, degli animali e delle persone;
- Benessere degli animali.

Il primo aspetto, ad esempio, si preoccupa che nelle carni degli animali allevati ad uso alimentare non siano presenti sostanze nocive per la salute umana (ad es. antibiotici, estrogeni, pesticidi,...), che gli animali allevati non s'infezzino e non diventino un rischio per le malattie che possono trasmettere all'uomo (ad esempio, l'avaiaria). Il secondo aspetto, si preoccupa che le condizioni di detenzione, allevamento e trasporto degli animali siano dignitose per l'animale stesso e non producano danni alla sua salute.

Il **primo aspetto** ha una storia lunghissima e vede legiferare tutti i livelli istituzionali: Stato, Regioni, Comuni.

Il **secondo aspetto** nasce da una sensibilità sociale molto recente e ha visto l'iniziativa partire dal basso: i Comuni. Le Regioni stanno iniziando a manifestare la loro presenza.

Il fatto che sul primo e secondo aspetto non ci sia un'unicità di promulgazione di leggi/norme, ma molti Enti e Istituzioni emettono Ordinanze, Direttive e Decreti, rende enormemente complessa la situazione, impossibile una visione completa della stessa e, quindi, difficile per coloro che devono mettersi in regola fare il proprio dovere.

Queste sono le premesse da cui non possiamo prescindere: massima complessità e difficoltà di comprensione per i comuni mortali, abituati fino a ieri ad occuparsi unicamente di coppie ed allievi.

Chi emette leggi e regole che impattano sugli allevatori e qual è oggi lo stato delle conoscenze?

Partendo dal basso:

- **Regolamenti condominiali:** solamente il singolo allevatore può informarsi, non possono essere certamente né le Associazioni né, tantomeno, la FOI. Oggi la psicosi dell'avaiaria può rendere delicata la convivenza nei condomini. **In questo senso è fondamentale una comunicazione intelligente e prudente delle Istituzioni e dei media: guai per noi ad identificare i nostri allevamenti con quelli industriali.** Purtroppo non tutti hanno questa consapevolezza, da cui la necessità da parte nostra di contromisure.
- **Norme e Ordinanze comunali:** possono riguardare almeno quattro aspetti di nostro interesse.

- Igiene Pubblica, generale e dei locali d'allevamento;
- Destinazione d'uso dei locali: se il nostro allevamento viene equiparato con quelli industriali, nascono seri problemi;
- Caratteristiche tecniche dei locali d'allevamento: stessa problematica precedente;
- Benessere degli animali: le dimensioni delle gabbie, la densità ed altri elementi.

Il Comune opera in stretto contatto con l'AUSL; l'attenzione oggi è mirata soprattutto sul primo e sul quarto punto. I Sindaci hanno, comunque, una forte autonomia decisionale su alcuni temi.

Le azioni dei Comuni andrebbero più utilmente presidiate dalle Associazioni, rispetto ai singoli

allevatori: dovrebbe essere uno dei compiti di quest'organizzazione territoriale, che dovrebbe segnalare al Raggruppamento ed alla FOI per la gestione dei riflessi a livello più ampio. Un punto d'informazione importante è rappresentato dal Servizio Veterinario dell'USL locale.

- **Leggi e Ordinanze Regionali:** sono di tipo attuativo di leggi "superiori" (Stato) ed autonome su materie delegate. **Molto forte è l'attenzione ed il potere delle Regioni sui temi Igiene e Salute, che sono quelli che ci vedono più interessati, nonché sul tema autorizzativo di mostre e mercati.**

Mediando ed accettando qualche compromesso;

- sulle **importazioni** è attivato un tavolo di lavoro nazionale, con la presenza FOI: se c'è un posto in cui discutere e noi siamo presenti, abbiamo qualche chance in più; se non c'è tale in posto dobbiamo provare a costruirlo. Dunque, la mia domanda (aspettiamo o ci diamo da fare?) aveva già una risposta: da qualche tempo il nostro movimento ornitologico è presente sui vari temi, con diverse personalità ed in modo abbastanza riservato, poiché oggi è proprio il caso di esserlo, almeno fino a che non avremo più chiarezza sulle strade da percorrere. Abbiamo però chiaro CHE COSA DOBBIAMO fare, prioritariamente:

TRANQUILLIZZARE

- le Autorità, che devono autorizzare;
- l'opinione pubblica, che influenza le autorità ed acquista oppure no il surplus d'uccelli dei nostri allevamenti. Deve diventare condiviso da tutti che: **UN UCCELLO CON ANELLO FOI E' UNA SICUREZZA ED UNA GARANZIA!**

Perché l'allevatore è conosciuto, sappiamo come alleva (al chiuso!) e gli allevamenti sono sotto controllo, anche sanitario. Come si può realizzare questo?

Occorre un'idea-base forte e credibile che ci consenta di superare un momento che riteniamo contingente per quanto riguarda l'aviarica: il che significa, in linea di principio, che, debellata l'aviarica, una parte delle misure che saranno adottate non avranno più motivo di esistere. L'idea-base non può che avere al suo centro la prevenzione ed il controllo sanitario, ma secondo modalità praticabili dai nostri allevatori, sotto il profilo tecnico ed economico. Per fare prevenzione e controllo occorre conoscere e fare conoscere la nostra realtà d'allevatori amatoriali: l'idea della mappatura generale dei nostri allevamenti è molto utile, e praticabile senza grossi disagi, se viene opportunamente e correttamente definita con il nostro concorso.

Va costruita, con le Autorità tecnico scientifiche, prima di proporla al livello politico. Siamo già avanti sul piano pratico:

- il vademecum riporta allevatori ed allevamenti e li lega in modo univoco ed indissolubile agli uccelli prodotti, attraverso l'anello FOI;
- abbiamo già iniziato il controllo sanitario delle mostre nel corso del 2005;
- il tavolo di mappatura Cites è già operante, così come lo sono, in modo disarticolato, altri tavoli misti sul benessere animale. Occorre più convinzione da parte degli allevatori e dei loro dirigenti e qualcuno che tiri le file e porti a sintesi sugli obiettivi.

Ci poniamo come obiettivi:

- riaprire le mostre ed i mercati;
- consentire le importazioni e semplificare la burocrazia CITES;
- tutelare ambiente e salute e la nostra attività amatoriale.

Vogliamo passare da: TUTTO CHIUSO, salvo eccezioni, a TUTTO APERTO, salvo eccezioni, con riferimento alle mostre ed ai mercati degli uccelli ornamentali. E' un sogno utopico? Può essere: ma era un sogno altrettanto utopico realizzare in novembre /dicembre 2005 le mostre ed i relativi mercati di Reggio ed Udine, in piena bagarre sanitaria! Eppure qualcuno ha creduto fermamente in questo sogno utopico e l'ha realizzato. A vantaggio di tanti.

Adesso, nel 2006, cerchiamo di sognare in tanti, per ripetere il miracolo.

Che ne dite?

Tutte le Regioni hanno un sito Internet aggiornato: la realtà è, come con i Comuni, che occorre, per tutelare al meglio gli interessi dei nostri allevatori, essere presenti nel momento in cui si costruisce l'indirizzo, la norma, la legge. Correggerla poi è molto difficile.

Qui c'è, evidenziato oggi dalla tempesta "aviaria", un problema organizzativo che dovremo tentare di risolvere.

- **Leggi nazionali:** sono prevalentemente d'indirizzo ed attuative delle direttive europee. Sono disposizioni fondamentali, poiché rappresentano l'unità della visione dei problemi e delle soluzioni, per cui un allevatore di Salerno sottosta alle stesse regole igieniche di quello di Treviso. Per avere un'idea di cosa succederebbe in caso diverso, pensiamo ad un mod. 4 differente da Regione a Regione o- peggio- da Comune a Comune: come faremmo con mostre e mercati?

Questo è, secondo la mia ricostruzione, il "sistema" nel quale ci muoviamo come allevatori non di pollame destinato all'alimentazione, ma d'uccelli ornamentali da gabbia e voliera.

E la registrazione dei nostri allevamenti? Adesso possiamo parlarne, avendo chiaro il contesto.

A mia conoscenza, non esistono leggi dello Stato che obbligano alla registrazione degli uccelli ornamentali da gabbia e da voliera. O meglio, le leggi che vengono citate da quei Comuni che impongono tale obbligo non dicono né sottintendono quanto stabilito nelle ordinanze comunali.

Le leggi richiamate nelle Ordinanze comunali (D. L. n. 336 del 26/12/99, Ord. Min. Salute 26/8/05 e Ord. Min. Salute del 10/10/05) si riferiscono tutte ad allevamenti d'animali per fini alimentari e con fini di lucro (commercio) o per autoconsumo, in allevamenti industriali o come "volatili da cortile". I canarini e gli altri uccelli ornamentali da gabbia e da voliera sono allevati a fini scientifici, sono per compagnia e non per alimentazione umana, né rientrano nella categoria dei "volatili da cortile".

Da un punto di vista formale- a mio modesto parere-le norme nazionali citate NON autorizzano quelle ordinanze.

Qui potrei anche fermarmi: ordinanze illegittime, risposta negativa. Ma così non risolveremmo il problema che sta alla base delle Ordinanze: la forte preoccupazione per l'evoluzione dell'aviaria in amministratori che hanno responsabilità della salute pubblica, accresciuta dalla fortissima pressione creata dai media sull'argomento, la ben scarsa conoscenza del nostro sistema e del suo (modestissimo) livello di rischio. Come dirigente del movimento degli ornicultori credo, una volta espresso il mio parere negativo sull'opportunità (enfattizza l'allarme) e sulla validità formale delle Ordinanze, di dover suggerire non un percorso di scontro, ma di dialogo con le Istituzioni. Occorre uscire dagli scontri sul piano formale e legale ed adottare un percorso progettuale che, mentre tranquillizza le Istituzioni, arricchisce e fa evolvere in modo

positivo il mondo degli allevatori, il nostro mondo.

Una possibile soluzione è quella presentata nel corso dell'Assemblea generale FOI del 30 aprile scorso: comprende una mappatura scientifica dei nostri allevamenti e la realizzazione di condizioni che favoriscano l'innalzamento del loro presidio sanitario (non solo di H5N1) e delle organizzazioni d'importazione e di commercializzazione sul territorio nazionale.

Più che batterci contro una burocrazia cieca, suggerisco di spendere le nostre energie e la nostra intelligenza per qualcosa di più vivo, costruttivo e stimolante ed utile per i nostri allevatori: solo in questo modo saremo anche utili alla tutela della salute pubblica, riguardo quel rischio, piccolissimo, rappresentato dagli allevamenti amatoriali d'uccelli da gabbia e da voliera.

Il numero dei Comuni che hanno imposto con Ordinanza la registrazione degli allevamenti ("anche di un solo canarino") è molto modesto: una decina, concentrati in provincia di Parma.

C'è da segnalare anche alcuni Comuni che hanno espressamente escluso dall'obbligo i nostri uccelli e il bel decreto della Regione Lombardia che, nel governare l'attuazione di mostre e mercati, ha esplicitamente escluso da ogni vincolo ed obbligo gli uccelli appartenenti a specie ornamentali.

Sono convinto che i nostri allevatori locali hanno dato un importante contributo in proposito ed a loro va il mio riconoscimento, mentre a tutti va l'osservazione che se saremo presenti con personale qualificato laddove s'influisce sui nostri destini, forse la vita sarà più rosa.

Prego i colleghi allevatori di inviare alla FOI (redazione@foi.it) segnalazione d'altre Ordinanze comunali o "sollecitazioni verbali" di Comuni o Uffici Veterinari delle USL: avremo così modo di costruire una mappa e di diffondere utili informazioni agli allevatori.

I Comuni di cui abbiamo in copia l'Ordinanza sono: Berceto, Busseto, Collecchio, Colorno, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Langhirano, Montechiarugolo, Sala Baganza, Salsomaggiore, Zibello, tutti in provincia di Parma; l'AUSL "Città di Bologna"; Comune di Giuliano in Campania (NA); Comune di Campofelice di Roccella (PA). Questi Enti indicano l'obbligo di denuncia espressamente per gli ornamentali. I Comuni d'Arezzo e di Castelfranco Emilia escludono espressamente gli uccelli ornamentali. Altri Comuni non includono espressamente gli uccelli ornamentali. Come SOR, in accordo con la FOI, siamo impegnati in una notevole sfida, e cioè a:

- governare e far modificare queste fasi di "anarchia" a livello istituzionale, soprattutto locale e, quindi, ancora più difficili per la moltiplicazione e la polverizzazione dei centri decisionali;
- indirizzare le "regole" verso contenuti più praticabili dal nostro specifico settore (amatoriale!) e più efficaci perché condivisi.